

Il movimento studentesco del 1990 è stato a lungo un oggetto quasi impalpabile nella storiografia italiana¹. Lo spazio dedicatogli nelle principali storie dell'Italia repubblicana è circoscrivibile ad alcuni cenni nelle sintesi di Piero Craveri e Guido Crainz. La prima delle due interpretazioni è simpatetica con la riforma dell'università proposta da Antonio Ruberti, considerandola un tentativo di adeguamento del «nostro sistema di ricerca scientifica alle esigenze competitive del mercato capitalistico, garantendo tuttavia le pregiudiziali funzioni pubbliche dell'istituzione». Al tempo stesso, Craveri liquida la Pantera come una espressione dell'ideologismo delle sinistre marxiste che, grazie al Pci e con la sola eccezione di Luigi Berlinguer, realizzerebbero un revival «effimero» del rapporto tra partiti e movimento, testimone della «irrisolta ambivalenza tra “riformismo” e “massimalismo”»². Crainz, al contrario, colloca il movimento tra le «nebulose giovanili» degli anni Ottanta, prive di genitorialità intellettuali, inclini a mobilitarsi nell'associazionismo più che nei partiti, in particolare al Sud. Il movimento studentesco del 1990 è letto avendo in controtuce quello del 1985: accomunati dal fatto che la loro genesi si lega alla mobilitazione per strutture più adeguate – nell'Ateneo di Palermo nel primo caso e in un liceo artistico milanese nel secondo –, il primo dei due allarga il proprio discorso ai «rischi della privatizzazione e dello svuotamento dell'istruzione pubblica, oltre che della possibile forbice fra università d'élite e università dequalificate». Ma sarebbero comunque preoccupazioni «di una piccola minoranza, largamente isolata nel clima di quegli anni [e che] scomparirà rapidamente senza lasciare tracce come il misterioso felino avvistato nella campagna romana»³: un giudizio congruente con una lettura della storia dell'Italia repubblicana secondo la quale dagli anni Ottanta essa vive un ininterrotto declino⁴.

Nessuna delle due interpretazioni appare esauriente. Craveri, leggendo la Pantera come la riproposizione di un'epoca finita, è in linea con la tendenza, prevalente nella storiografia coeva, a non attribuire importanza ai movimenti successivi agli anni Settanta⁵; Crainz, la contestualizza come una tenue reazione al riflusso che avrebbe caratterizzato gli anni Ottanta. Un approccio differente lo

¹ In controtendenza A. Scotto Di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta. Politica e illusioni di una generazione nata troppo tardi*, Einaudi, Torino, 2020 che offre un importante contributo alla storicizzazione del movimento della Pantera, P. Maltese, *La Pantera. Il primo movimento contro l'università neoliberale*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo, 2021, M. Sgobio, *I loro incubi sono i nostri sogni. Il movimento della Pantera tra critica al neoliberalismo e nuovi modi di comunicare*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea», n. 49, 1/2022, pp. 102-136.

² P. Craveri, *La Repubblica dal 1958 al 1992*, Utet, Torino, 1995, p. 1001.

³ G. Crainz, *Il paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2012, pp. 212-222.

⁴ Id., *Autobiografia di una Repubblica*, Donzelli, Roma, 2009.

⁵ E. Betta, E. Capussotti, «*Il buono, il brutto, il cattivo*»: *l'epica dei movimenti tra storia e memoria*, in «Genesis, Rivista della società italiana delle storiche», III, n. 1, 2004, pp. 117-121.

offrono gli studi sulla sociologia dei movimenti che, pressoché in tempo reale⁶, hanno evidenziato come l'impegno collettivo resti un fenomeno importante negli anni Ottanta e Novanta, adottando metodi di protesta nuovi e passando da mobilitazioni di carattere generale a quelle su singoli temi. Il pacifismo, la lotta contro le mafie, l'ecologismo sono le cause di mobilitazione più note e alcune di esse vedono per altro il Mezzogiorno all'avanguardia⁷. Il movimento studentesco del 1990 si riallaccia a questi precedenti riprendendone alcuni temi. Al tempo stesso, sia Craveri sia Crainz restituiscono alcune delle ragioni dei soggetti contrapposti nel 1990, quando andò in scena uno scontro tra una proposta di riforma fondata sulla convinzione che la competitività dell'Università fosse possibile coinvolgendo i privati nel governo degli Atenei e un movimento di protesta che riteneva il finanziamento privato al massimo uno strumento sussidiario per una Università pubblica gestita in autonomia dalla comunità di studenti e docenti. Istanze contrapposte, rimaste attuali nel dibattito sull'Università pressoché fino ai nostri giorni⁸.

Il movimento del 1990 nasce contro la "riforma Ruberti", enfatizzando e personalizzando l'unitarietà di intenti di un programma riformatore che, a un occhio retrospettivo, appare semmai disorganico e frutto di istanze contraddittorie. Tant'è che uno dei motivi caratterizzanti del movimento studentesco, la contrarietà al principio dell'autonomia universitaria stabilito dall'articolo 16 della legge 168/1989, critica uno degli aspetti della riforma meno graditi al ministro dell'Università. A insistere sull'autonomia è infatti il Parlamento, e in particolare la Democrazia cristiana, interessata a stabilire un contrappeso all'istituzione di un Ministero dell'Università e della ricerca affidato a un socialista. Per gli studenti, l'autonomia stabilita dalla legge è sinonimo di due tendenze contro le quali si mobilitano "preventivamente": da un lato, un'autonomia statutaria che avrebbe reso meno democratica la vita interna delle Università sbilanciandola a favore del potere del rettore; dall'altro, quella finanziaria, che avrebbe condotto a uno squilibrio nella dotazione di risorse tra Atenei settentrionali e meridionali, nonché tra facoltà scientifiche e umanistiche⁹. Ma la Pantera

⁶ Cfr. D. della Porta, *Movimenti collettivi e sistema politico in Italia (1960-1995)*, Laterza, Roma-Bari, 1996.

⁷ L'11 febbraio 1983 migliaia di giovani siciliani, campani e calabresi organizzano la prima giornata nazionale della lotta contro le mafie. Cfr. M. Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Carocci, Roma, 2015, pp. 206-217.

⁸ Le istanze per una riforma dell'Università fondata sul principio del merito e della internazionalizzazione sono sostenute in A. Graziosi, *L'Università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano*, Il Mulino, Bologna, 2010. La funzione sociale e democratica dell'Università è invece centrale in R. Bellofiore, G. Vertova, *Ai confini della docenza. Per la critica dell'Università*, Academia University Press, Torino, 2018.

⁹ Cfr. Scotto Di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta*, cit., pp. 244-ssg. Su Ruberti e le sue perplessità sulla legge 168/1989 si veda anche Alessandro Figà Talamanca, *La vera storia dell'autonomia universitaria*, in «Roars», 20 agosto 2012, url: <https://www.roars.it/online/la-vera-storia-dellautonomia-universitaria/> consultato l'ultima volta il 23 aprile 2022. La legge prevedeva inoltre la partecipazione dei privati ai servizi universitari, accordi con i privati per la cooperazione didattica e ricerche specifiche, un'autonomia anche finanziaria degli atenei. Cfr. Sgobio, *I loro incubi sono i nostri sogni*, cit., p. 110.

propone anche un utilizzo positivo del termine “autonomia”, ad esempio quando essa indica l’indipendenza del sapere e della ricerca dagli input del mercato.

Il movimento del 1990 oscilla tra rivendicazioni settoriali, legate all’Università, e istanze di carattere generale. La protesta rientra perciò in una casistica di mobilitazioni che dal Sessantotto in poi tendono a distanziarsi dai partiti e a nutrire sfiducia verso le istituzioni¹⁰. Il rapporto del Pci con questa tipologia di movimenti è un aspetto largamente trattato dalla storiografia, che si è soprattutto focalizzata sul Sessantotto e, in misura relativamente minore, sul Settantasette. Rispetto a questi precedenti, il contesto in cui si sviluppa il rapporto tra partito e movimento muta radicalmente. La Pantera nasce nel momento in cui il Pci si avvia a sparire. La lettura del movimento studentesco, l’interesse nei suoi confronti, gli obiettivi su cui si pensa che esso possa essere fatto convergere evidenziano le fratture del gruppo dirigente comunista, consolidatesi in vere e proprie correnti. Il saggio focalizzerà perciò i contenuti del movimento e ne analizzerà la recezione nel più importante di questi “blocchi”, quello rappresentato dalla linea di maggioranza espressa da Achille Occhetto. Al livello del partito, la ricostruzione sarà integrata con l’analisi dei documenti della sezione di lavoro sull’Università. L’obiettivo è di fare emergere quale relazione vi fosse tra le idee di Università espresse dal movimento e dal partito. Sarà inoltre tematizzato il modo in cui il Pci imposta il rapporto con un movimento politicizzato ma apolitico, mettendo alla prova uno degli aspetti distintivi della proposta politica di Occhetto, ossia il rapporto con le espressioni politicizzate della società civile. Tra movimento e partito c’è una sfasatura temporale, una asincronia, per cui il Pci inizia a discutere i temi della Pantera quando questa si sta avviando alla conclusione, ragione per la quale si è preferito trattare i due soggetti riconoscendone il rapporto ma senza intrecciarne le cronologie.

Il Movimento

L’occupazione dell’Università di Palermo è un utile punto di osservazione per capire su quali basi nasca la protesta studentesca e come si carichi di nuovi significati. Il documento dell’Assemblea degli studenti di Scienze politiche del 6 dicembre 1989 non si caratterizza per le obiezioni alla legge Ruberti. Il tema è menzionato al quinto punto dell’ordine del giorno, mentre i quattro precedenti sono dedicati alle condizioni dell’Ateneo¹¹. Circa una settimana dopo, lo stesso organismo stila un documento che si propone di difendere la natura pubblica dell’università e mette la riforma al primo

¹⁰ Cfr. L. Cini, D. della Porta, C. Guzmán-Concha, *Student Movements in Late Neoliberalism. Forms of Organization, Alliances and Outcomes*, in *Student Movements in Late Neoliberalism. Dynamics of Contention and Their Consequences*, L. Cini, D. della Porta, C. Guzmán-Concha (eds.), Palgrave, Cham, 2021, p. 15.

¹¹ Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, busta 12, fascicolo Palermo, documento introduttivo all’Assemblea degli studenti di Scienze politiche sulla base del quale è stato dichiarato lo stato di occupazione del 6 dicembre 1989.

punto¹². Il lessico “anti-mercato” diviene ben presto predominante. Il 16 dicembre gli occupanti di Magistero denunciano il rischio di una «netta privatizzazione dell’Università», connessa al «più ampio disegno di privatizzazione che attraversa tutti gli aspetti della vita del Paese»¹³. L’intreccio tra rivendicazioni generali e locali, tra petizioni per una Università democratica e quelle per rinnovare le insufficienti strutture di Ateneo in linea con gli standard europei, caratterizza i successivi documenti dell’occupazione¹⁴, compreso il più importante tra questi, il *Libro bianco* sulla condizione dell’Università, presentato il 18 febbraio 1990¹⁵. I temi e il lessico dell’occupazione palermitana, a partire dal largo utilizzo del termine “privatizzazione”, li ritroveremo nel movimento studentesco nazionale che replicherà il chiasmo tra propositi di riforma generale (e generici) dell’Università e rivendicazioni più strettamente legate alla vita di Ateneo e alla carenza di strutture universitarie. Anche le figure e i movimenti che assumono valenza simbolica per l’occupazione palermitana saranno ripresi a livello nazionale, come testimonia la scelta di intitolare l’Aula magna di Ingegneria dell’Ateneo siciliano «ai ragazzi di Tien An Men e dell’Intifada»¹⁶.

Il movimento studentesco ottiene visibilità nazionale dalla fine della seconda settimana di gennaio: il 12 è occupata la Facoltà di Psicologia della Sapienza, il 18 il giornalista televisivo Michele Santoro trasmette *Samarconda* in diretta dalla Facoltà di Lettere della Sapienza e dall’Aula Magna dell’Università di Palermo, entrambe occupate; il 22 inizia l’occupazione dell’Università di Bologna¹⁷. La mobilitazione capitolina coincide con l’identificazione tra il movimento e la pantera nera, mai effettivamente trovata, avvistata nelle campagne romane dalla fine del 1989. Anche in virtù della importanza attribuitale sui media, l’occupazione della Facoltà di Lettere della “Sapienza” diventa uno dei luoghi simbolo del movimento. Il primo punto della mozione che la annuncia menziona tra le ragioni della protesta «le condizioni di vita nell’Università» peggiorate «di anno in anno»¹⁸. Il tentativo di caricare il movimento di significati non circoscrivibili alla riforma universitaria è però sin da subito marcato. Le rivendicazioni studentesche si proiettano «in un discorso più ampio di difesa dello stato sociale, del diritto allo studio e delle libertà democratiche»¹⁹.

¹² Ivi, documento introduttivo dell’Assemblea degli studenti di scienze politiche sulla base del quale è stato dichiarato lo stato di occupazione del 14 dicembre 1989.

¹³ Ivi, documento dell’Assemblea occupante degli studenti di magistero, 16 dicembre 1989.

¹⁴ Ivi, Manifesto degli studenti di architettura. Palermo, 7 gennaio 1990.

¹⁵ Cfr. Maltese, *La Pantera*, cit., p. 116-123.

¹⁶ Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, b. 12, f. Palermo, documento della Facoltà di Scienze, 13 dicembre 1989. Alla Sapienza occupata il piazzale antistante l’ingresso verrà ribattezzato piazzale Tienanmen. Casi analoghi si registrano in altri atenei. Cfr. J. Calzi (tesi di laurea), *Mille articoli di giornale. Il movimento della Pantera (1989-1990) e i quotidiani*, Università di Torino, Anno accademico 2014/2015. p. 12.

¹⁷ Cfr. E. Taviani, C. Vedovati, *L’Università degli studenti*, in «Democrazia e diritto», XXXII, n. 3, 1991, p. 232; D. Cavallotti, «*La Pantera siamo noi*». *Movimento studentesco e mediattivismo*, in «Zapruder», XX, n. 45, gennaio-aprile 2018, pp. 102-104.

¹⁸ Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, b. 2, f. 8, mozioni, 16 gennaio 1990.

¹⁹ Della Porta, *Movimenti collettivi*, cit., p. 142.

L'occupazione romana è un utile punto di osservazione per individuare cifre comuni e motivi di differenziazione presenti a livello nazionale. Vi convivono anime provenienti da esperienze a lungo rigidamente contrapposte: gli universitari iscritti alla Fgci "coabitano" con quelli che si richiamano alla tradizione dei gruppi e della sinistra extraparlamentare. Tra gli elementi condivisi si possono individuare proposte specifiche riguardanti l'organizzazione della vita accademica e della didattica – la trasformazione dell'organizzazione didattica centrata sui dipartimenti; il rifiuto delle lauree brevi –, ma anche criteri generali, ad esempio l'autonomia del sapere e l'autogoverno democratico delle università²⁰. Le principali ragioni di attrito riguardano il giudizio sul contributo dei privati all'Università tant'è che accompagneranno il movimento fino alla fine. L'occupazione romana, così come è riscontrabile anche nel resto del movimento nazionale, vede contrapposti coloro i quali aprono a un rapporto con i privati, ma rifiutano loro la possibilità di entrare a fare parte dei Consigli di Amministrazione delle Università, e chi invece è contrario a qualsiasi forma di finanziamento diverso da quello pubblico²¹. Il doppio registro su cui si muove l'occupazione romana, oscillante tra rivendicazioni generali e altre specificamente riferibili alle condizioni d'ateneo, ricorre nei documenti di altre occupazioni²². L'Assemblea di Facoltà di Scienze politiche di Napoli indica come primo obiettivo «la lotta contro il tentativo di asservire l'Università e, conseguentemente, la cultura e la ricerca ai potentati economici, che porterebbe ad una ulteriore divaricazione tra le università del Nord e quelle del Sud, ed una discriminazione a favore del polo scientifico e a detrimento di quello umanistico»²³; il quadro della vita universitaria emerso da un questionario interno alla Statale di Milano è caratterizzato dai suoi disservizi: gli orari di ricevimento insufficienti, i servizi di biblioteca e segreteria scadenti, l'esame un «momento burocratico, troppo basato sul nozionismo»²⁴; la piattaforma sul diritto allo studio degli occupanti di Scienze politiche di Padova si muove tra la richiesta specifica di servizi più efficienti e una proposta didattica che scongiuri il rischio del «riduzionismo accademico e scientifico»²⁵.

In sintesi, i tratti comuni della protesta possono essere individuati nella denuncia della decadenza delle strutture universitarie e in un'idea di sapere autonomo e democratico, lì dove a minacciarne l'autonomia è l'influenza del mercato, mentre la democraticità è messa a repentaglio dalla concentrazione di poteri nelle mani dei Rettori e del consiglio di amministrazione²⁶. Col termine "mercato" non si intende un luogo di scambio regolato dalla legge della domanda e dell'offerta; esso

²⁰ Cfr. Taviani, Vedovati, *L'Università degli studenti*, pp. 235-245.

²¹ Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, b. 2, f. 8, mozioni, 25 gennaio 1990. Ivi, mozioni, 29 gennaio 1990.

²² Cfr. Sgobio, *I loro incubi sono i nostri sogni*, cit., pp. 123-127.

²³ Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, b. 11, f. Napoli.

²⁴ Ivi, f. Milano.

²⁵ Ivi, Università di Padova. Facoltà di Scienze politiche, piattaforma sul diritto allo studio in Facoltà, 13 febbraio 1990.

²⁶ Cfr. Taviani, Vedovati, *L'Università degli studenti* cit., p. 245.

è semmai il sinonimo di un insieme di valori e di interessi utilitaristici applicato ben oltre questi confini e ritenuto contraddittorio col libero sviluppo della ricerca. In questo senso si spiega il successo nel lessico del movimento del termine *privatizzazione* e l'importanza che gli studenti attribuiscono al rischio di una svalutazione delle discipline non funzionali alla produzione, come quelle umanistiche, e più in generale della ricerca non applicata. Una preoccupazione figlia, più che del dispositivo di legge in sé, del contesto storico in cui esso è calato. Quest'ultimo è caratterizzato da un discorso pubblico in cui l'elogio del mercato e della logica di impresa informa l'agenda dei principali media così come la proposta di trasformazione dell'Università, funzionale agli interessi del sistema di impresa, avanzata per Confindustria da Giancarlo Lombardi²⁷.

Lessico e istanze degli studenti si connotano chiaramente a sinistra, anche se il movimento palermitano si era mostrato sensibile al messaggio antipartito di padre Ennio Pintacuda e un comunicato di solidarietà di Occhetto era stato stracciato durante l'Assemblea di Ateneo dell'Università di Palermo²⁸. Una volta che la protesta assume rilevanza nazionale il rapporto con il Pci diviene meno conflittuale, anche perché in alcune occupazioni importanti, ad esempio quella della Sapienza, sono attivamente impegnati i militanti della Fgci. La collocazione politica più chiara attira le luci dei riflettori così come le critiche di chi ritiene la protesta anacronistica. A esprimere un giudizio lapidario sugli studenti sono soprattutto la stampa liberaldemocratica e quella conservatrice, accomunate da una concezione taumaturgica del mercato, speculare a quella demonizzante degli studenti. Questi ultimi sono liquidati grossomodo come delle escrescenze di un mondo, il socialismo di tradizione marxista, ormai destinato al crepuscolo. Sulla stampa conservatrice, Montanelli è il capofila di chi dipinge la Pantera come una piatta replica del Sessantotto, testimoniata dal ricorso che gli studenti fanno all'accusa generica di fascismo per delegittimare i propri interlocutori. Nell'articolo, *I rieccoli*, il 20 gennaio 1990 Montanelli taccia gli studenti di ideologismo anacronistico per il loro rifiuto del "privato", ostentato nel momento in cui i giovani dell'Est mostrano uno «slancio entusiastico» per il libero mercato²⁹. Sono semplificazioni leggibili anche su «Repubblica»³⁰. La cifra di cosa sia un atteggiamento ideologico appare in entrambi i casi l'opposizione a una ideologia di segno contrario alla propria, come quella neoliberale di cui, con diverse declinazioni, rispettivamente da destra e da sinistra, «Il Giornale» e «Repubblica» sono espressione in quegli anni³¹.

²⁷ Cfr. Scotto Di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta* cit., pp. 22-23, 254-256.

²⁸ Cfr. Ivi, p. 224-226.

²⁹ Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, b. 2, f. 8. Inoltre, cfr. Calzi, *Mille articoli di giornale* cit., pp. 32-3.

³⁰ Cfr. A. Ronchey, *Un milione e centomila messi in fila*, in «La Repubblica», 27 gennaio 1990; G. Bocca, *Ma sognano un'Italia umbertina*, ivi, 23 gennaio 1990.

³¹ Cfr. A. Gagliardi, *Un giornale per i «nuovi tempi». Eugenio Scalfari e i primi dieci anni de «la Repubblica»*, in *Gli intellettuali nella crisi della Repubblica*, a cura di E. Taviani, G. Vacca, Viella, Roma, 2016, pp. 15-44.

Tra le organizzazioni studentesche che non si riconoscono nel movimento le sfumature sono maggiori rispetto alla stampa quotidiana. I Cattolici popolari, che negli anni Ottanta si affermano in molte università erodendo il consenso delle organizzazioni universitarie di sinistra, sono i principali competitori della Pantera. Di quest'ultima essi enfatizzano la dipendenza dal Pci, descrivendo ad esempio l'occupazione romana come una carnevalata, per quanto con «poco colore, poco sesso e poca musica», a comando di Occhetto³². Al tempo stesso, essi avanzano delle richieste di modifica della riforma non troppo dissimili dalla Pantera – l'elettorato attivo per i rappresentanti degli studenti nelle elezioni del Rettore, la presenza degli studenti nel Senato Accademico, l'investimento nell'edilizia universitaria – e altre incommensurabili, in particolare riguardo il rapporto con i privati, accettato a patto di minime compensazioni³³. Più controversa ancora è la collocazione dei giovani universitari missini, una forza tradizionalmente rilevante nelle università centromeridionali. Nel caso dell'occupazione romana, alcuni di essi provano a instaurare un dialogo con la protesta. Negli stessi giorni in cui la Pantera assume rilevanza nazionale si svolge il XVI congresso del Msi (Rimini, 11-14 gennaio 1990) nel corso del quale Pino Rauti spodesta Gianfranco Fini, sposando una retorica anti-mercato e agitando velleitarie intenzioni di collocare il proprio partito oltre il cleavage destra/sinistra. Un riflesso di queste posizioni, niente affatto conciliabili col rigido anticomunismo che Fini eredita dal suo mentore Giorgio Almirante, lo si può cogliere nel tentativo di alcuni settori dei giovani universitari missini di aderire alla protesta. È il caso del gruppo “Carpe Diem”, espressione dell'organizzazione universitaria missina “Fare Fronte”, che cerca il dialogo con l'occupazione della Facoltà di Economia e commercio della Sapienza. Le loro richieste, ricavabili dal comunicato stampa del 21 gennaio, sono in parte sovrapponibili a quelle del resto del movimento, a partire dall'autonomia disciplinare ma non finanziaria e dal rifiuto dell'ingresso dei privati negli organismi di governo dell'Università³⁴. Sugli studenti missini grava un'inaggrabile pregiudiziale antifascista; tuttavia, a riprova di quanto sia poco felice restituire gli eventi del 1990 col calco degli anni Sessanta e Settanta, la reazione a questa esclusione ha ben poco della violenza con cui il Msi rispose all'occupazione della Sapienza nel 1968, quando Almirante capitanò una squadra di picchiatori respinta dopo duri scontri³⁵. Un atteggiamento di netta chiusura è invece espresso dai dirigenti del Msi che si riconoscono nelle posizioni di Fini. È il caso di Roberto Menia che liquida la Pantera come un'appendice del Pci e dell'estrema sinistra, sostiene la collaborazione con i privati, a patto di inserire clausole di

³² Cfr. Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, b. 2, f. 8.

³³ Ivi, b. 11, f. Napoli, Quale autonomia, quale università. Comunicato dei cattolici popolari.

³⁴ Cfr. ivi, b. 6, f. 61: “fascisti”.

³⁵ Cfr. G. Panvini, *Ordine nero, guerriglia rossa*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 32-33.

salvaguardia per le materie umanistiche, e auspica un'alleanza con i Cattolici popolari come accaduto all'Università di Milano³⁶.

Il movimento studentesco è più eterogeneo di quanto non dicano le semplificazioni dei suoi detrattori. I principali spezzoni che lo compongono decidono di riunirsi a Firenze alla fine di febbraio del 1990. L'ala più radicale, riconoscibile nell'occupazione dell'Università di Urbino, contesta il principio della delega, accusando l'Assemblea di Firenze di essere «verticistica e decisionista»³⁷, nonostante la democrazia partecipativa fosse una cifra del movimento³⁸. Le assise durano, non a caso, dal 26 febbraio al 9 marzo, con una pausa tra il 4 e il 7 marzo, per permettere alle Facoltà di votare i documenti prodotti³⁹, affidandosi a una procedura decisionale articolata quanto faticosa. L'Assemblea fiorentina ribadisce l'esistenza di due anime, che anche la stampa empatica verso il movimento riduce semplicisticamente alla contrapposizione sulla presenza dei privati negli atenei⁴⁰. Sebbene non sia facile individuare l'autorialità dei documenti prodotti dall'Assemblea di Firenze, da alcuni di essi emerge semmai l'esistenza di due diversi modi di intendere il rapporto tra Stato e Università in cui si rispecchiano differenti culture politiche della sinistra italiana. Il documento A prodotto dalla commissione per il diritto allo studio, intitolato *l'Università di tutti*, individua nello Stato il garante di questo diritto in base a due ordini di interessi: democratico l'uno, perché le università sono presidi di un sapere diffuso sui territori, nazionale l'altro, perché la conoscenza è fondamentale nell'«era dell'interdipendenza»⁴¹. La copia del documento conservata presso l'Irsifar è riprodotta su carta intestata del Dipartimento di italianistica della Sapienza e tra i suoi firmatari vi sono anche rappresentanti dell'occupazione della facoltà di Lettere. L'intreccio tra funzione sociale e produttiva del sapere era già stato espresso dalle posizioni degli occupanti romani di Giurisprudenza quando avevano affermato la strategicità di una conoscenza altamente qualificata e diffusa in una «società delle interdipendenze, dove lo scambio di informazioni [...] si pone come insopprimibile momento di crescita sociale necessaria allo sviluppo», e nella quale «il sapere rileva come grande risorsa, come immenso patrimonio intellettuale»⁴². Il riferimento al ruolo del sapere nella società dell'interdipendenza e l'idea che una università più efficiente e finanziata servisse anche a un paese più competitivo sembrerebbero marcare la vicinanza di questi settori alle posizioni del Pci, sulle quali ci soffermeremo a breve.

³⁶ Cfr. R. Menia, *Il belato della pantera*, in «Il Secolo d'Italia», 2 febbraio 1990; Id., *Ancora sulla pantera...*, ivi, 24 febbraio 1990.

³⁷ Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, b. 1, documento del Movimento studentesco di Urbino, 27 febbraio 1990.

³⁸ Della Porta, *Movimenti collettivi*, cit., p. 132.

³⁹ Cfr. Maltese, *La Pantera*, cit., p. 161.

⁴⁰ Cfr. C. Mieli, *Domani il voto della pantera. Divisioni sulla privatizzazione*, in «l'Unità», 6 marzo 1990.

⁴¹ Irsifar, memorie di carta, movimento della Pantera, b. 1, diritto allo studio documento A.

⁴² Ivi, Documento di giurisprudenza della Sapienza.

Al tempo stesso, nel movimento sono presenti istanze critiche da sinistra della trasformazione postmaterialista impressa da Occhetto alla cultura politica del comunismo italiano. È quanto emerge dai documenti sulla proiezione del movimento all'esterno dell'Università. Il primo di essi, indicato come documento 1, collega la riforma universitaria alla valorizzazione del principio di differenza largamente inteso – «il nostro obiettivo è creare un nuovo modello culturale basato sulla valorizzazione della diversità politica, etnica, territoriale ma soprattutto sociale» – e a un anticapitalismo che non usa la categoria di classe⁴³. Quest'ultimo aspetto marca la differenza con altre anime della Pantera. La terza piattaforma, firmata in prevalenza da studenti delle Università di Napoli e Pisa, ricorre infatti al concetto di classe e sostiene sia «essenziale trovare [...] dei punti di contatto con il mondo del lavoro e le categorie sociali meno protette, capaci di spingere alla costituzione di un blocco sociale antagonista rispetto all'attuale sistema di potere». Il passaggio cruciale del decennio è individuato non a caso nel referendum sulla scala mobile e nella finanziaria del 1985, le forze «della sinistra istituzionale e del sindacato» sono accusate di essere compromissorie ed è radicale la critica alle trasformazioni della *governance* europea, tanto da considerare il decreto Ruberti strumentale alla liberalizzazione dei mercati prevista per il 1992⁴⁴. Le contrapposizioni si rispecchiano anche nelle *Proposte per una nuova Università*, che contengono due mozioni, denominate A e B, divise sul finanziamento privato. La prima di esse propone una concezione demonizzante del mercato, macro-contenitore al cui interno agirebbero «imprese, banche, potentati economici, società multinazionali, cosche mafiose», mentre per la seconda l'investimento privato è accolto se avviene «alla luce di quelli che sono gli indirizzi generali di ricerca dei dipartimenti»⁴⁵. L'assemblea di Firenze si conclude in una condizione di stallo di lì a poco rispecchiata nell'esaurimento delle occupazioni. Per quanto i partecipanti votino a larga maggioranza per traslare il movimento all'esterno dell'Università (160 favorevoli, 3 contrari e 7 astenuti)⁴⁶, gli appuntamenti successivi non hanno successo⁴⁷.

Il Partito

Il Pci prende in considerazione il movimento studentesco solo dopo che la protesta raggiunge il suo apice. La Direzione del 9 gennaio nemmeno la menziona, mentre in quella del 30 seguente, quando ormai il movimento si è esteso a livello nazionale, essa è un tema di dibattito. Il primo dirigente comunista a farvi riferimento è Luigi Berlinguer, al tempo Rettore dell'Università di Siena, per il quale la Pantera aveva «dato una spallata ad un equilibrio di potere»; Berlinguer accusa, inoltre,

⁴³ Ivi, Commissione prospettive di aperture sociali del Movimento, documento 1.

⁴⁴ Ivi, documento numero 3.

⁴⁵ Ivi, *Proposte per una nuova Università*, 5 marzo 1990.

⁴⁶ Cfr. Ivi, *Assemblea nazionale di Firenze documenti ufficiali*.

⁴⁷ Cfr. Ivi, *Assemblea nazionale di Roma 4 maggio 1990, incontro nazionale di lotta del movimento studentesco 4 maggio 1990*.

il «progetto di riforma» di aver escluso «gli studenti [...] giustamente ribellati[si] al ritorno allo “status quo”». Egli propone di dialogare col movimento per evitarne la radicalizzazione ma è perplesso sulla scelta di «personalizzare la battaglia contro Ruberti», assolvendo con ciò la Dc dalle sue «colpe gravissime»; il suo giudizio sul ministro socialista è ambivalente: un «tecnocrate [...] ingenuo» che «ha tentato di avviare le riforme dell'Università»⁴⁸. Berlinguer ritiene improcrastinabile la riforma di un'Università centralistica, vetusta per didattica e strutture. Al convegno sulla riforma universitaria organizzato dall'Università di Siena tra il 30 novembre e il primo dicembre 1989, aveva sostenuto un nesso tra l'autonomia universitaria e l'adozione di alcuni principi di impresa, a partire da quelli di «programmazione e controllo»⁴⁹. Tuttavia, non si può parlare di adesione alla proposta avanzata dal ministro Ruberti. Nel corso del 1990 l'allora rettore dell'Università di Siena riconoscerà alla Pantera il merito di aver riportato l'Università al centro del dibattito politico, pur non concordando con alcuni aspetti significativi della protesta.

La destra del partito assume invece una posizione più scettica verso il movimento studentesco. Gerardo Chiaromonte definisce «acritica» la posizione del Pci ancora più considerando che «Ruberti è un democratico socialista ed è stato il “nostro” Rettore all'Università di Roma»⁵⁰. Il Pci, per altro, si era astenuto l'anno precedente nel voto sulla legge 168/1989. L'aggettivo possessivo era particolarmente sentito da Chiaromonte, leader con Napolitano della corrente “migliorista” che auspica una trasformazione socialista del Pci. Ed è probabile che su questo giudizio pesi l'insofferenza per la linea di Occhetto, mal sopportandone l'entusiasmo per le mobilitazioni della società civile a discapito del dialogo con le forze politiche istituzionali. Obiezioni simili saranno espresse il 5 febbraio del 1990 da Umberto Ranieri, nel corso di un convegno sulle politiche universitarie del Pci. Ranieri, saldamente legato a Napolitano e all'epoca responsabile della sezione di lavoro sull'Università, riconosce al movimento studentesco una ispirazione pragmatica e modernizzatrice, ma contesta l'atteggiamento di chi “civetta” con gli studenti⁵¹. L'accusa sarà ancor più accentuata nei suoi quaderni di appunti sul 1989-1991 recentemente pubblicati⁵². Uno scetticismo

⁴⁸ Fondazione Gramsci (FG), Archivio del Partito Comunista Italiano (APCI), mf. 9002, direzione, 1990, 30 gennaio, intervento di Luigi Berlinguer, p. 63.

⁴⁹ Cfr. Sgobio, *I loro incubi sono i nostri sogni*, cit., pp. 110-111. La citazione è a p. 111.

⁵⁰ FG, APCI, mf. 9002, direzione, 1990, 30 gennaio, intervento di Gerardo Chiaromonte, p. 64.

⁵¹ Ranieri afferma che la Pantera ambiva a «fare come la Francia, la Germania, la Svezia, raggiungere questi paesi per quanto riguarda la destinazione delle risorse pubbliche nella formazione e nella ricerca». FG, APCI, b. 1870, conclusioni di Umberto Ranieri al convegno su “Università e ricerca scientifica. Il processo di riforma in una dimensione europea”, 5 febbraio 1990, pp. 2-9.

⁵² Cfr. U. Ranieri, *Quella notte di novembre del 1989*, Guida, Napoli, 2019.

verso la protesta che potrebbe inoltre rispecchiare gli umori dei docenti comunisti, come lasciano intendere alcuni passaggi dei dibattiti in Direzione⁵³.

A soffermarsi sulle proposte di merito del movimento, sono inoltre il segretario della Fgci Gianni Cuperlo e Gianmario Cazzaniga. Il raffronto tra i loro interventi restituisce l'immagine di un partito diviso. Mentre Cuperlo enfatizza l'aspetto pragmatico della Pantera, che avrebbe posto «una questione di qualità e di controllo» di «democrazia e governo degli apparati formativi», invitando i docenti di area comunista a seguire l'esempio della «presenza del Rettore Luigi Berlinguer nell'Assemblea di Siena»⁵⁴, Cazzaniga, unico protagonista del Sessantotto presente in Direzione nonché in passato responsabile nazionale della Cgil-Scuola, è meno indulgente: ritiene «giuste le critiche [...] fatte da Chiaromonte» ed è allarmato dalle posizioni pregiudiziali nei confronti del finanziamento privato dell'Università, pur ritenendo un problema il modo in cui possa essere gestito. Al tempo stesso, riferendosi ai professori comunisti, li accusa di essere «spariti come soggetto riformista dell'Università»⁵⁵.

L'intero gruppo dirigente è concorde invece nell'attribuire una natura pacifica al movimento studentesco. «Gli studenti hanno scelto la “non violenza” e questa è una questione dirimente anche rispetto al passato»⁵⁶, osserva Gavino Angius il 30 gennaio, mentre Emanuele Macaluso contesta ad Antonio Gava di aver detto «una vera e propria canagliata»⁵⁷ per aver sostenuto l'ipotesi di possibili infiltrazioni brigatiste nel movimento dopo la partecipazione spontanea dell'ex brigatista Eugenio Ghignoni a un seminario organizzato nella Facoltà di Scienze Politiche della Sapienza. Il passato a cui fa riferimento Angius è facilmente identificabile col Settantasette. All'epoca, l'Università era stata l'occasione per una contestazione generalizzata che aveva avuto il suo obiettivo principale nel Pci, divaricandosi tra la strada del rifiuto “situazionista”⁵⁸ e quella dello scontro frontale. Il movimento studentesco del 1990, al contrario, ha un atteggiamento relativamente dialogante con le istituzioni, riesce a ottenere un incontro con Ruberti⁵⁹ ed è caratterizzato dalla presenza di militanti della Fgci⁶⁰. Ma l'idea che la violenza potesse essere uno strumento della politica declina inesorabilmente anche per i settori della protesta in più stretta connessione con l'esperienza dell'estremismo di sinistra. In

⁵³ Cfr. FG, APCI, mf. 9002, direzione, 1990, 30 gennaio, interventi di Gianmario Cazzaniga e Achille Occhetto, p. 70, 74. Si veda inoltre Taviani, Vedovati, *L'Università degli studenti*, cit., p. 261 in cui si sostiene che i docenti comunisti fossero tendenzialmente favorevoli alla riforma Ruberti.

⁵⁴ FG, APCI, mf. 9002, direzione, 1990, 30 gennaio, intervento di Gianni Cuperlo, p. 70.

⁵⁵ Ivi, intervento di Gianmario Cazzaniga, p. 70.

⁵⁶ Ivi, intervento di Gavino Angius, p. 67.

⁵⁷ Cavallotti, «*La Pantera siamo noi*», cit., p. 103. Gava, però, «rifiuta esplicitamente l'intervento della polizia, negando che gli studenti rappresentino una minaccia all'ordine pubblico, e ai rettori dice che se vogliono tocca a loro organizzare lo sgombero delle facoltà». Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta* cit., p. 235.

⁵⁸ Cfr. L. Falcicola, *Il movimento del 1977 in Italia*, Carocci, Roma, 2015, pp. 73-4.

⁵⁹ Cfr. F. Palladino, *Finalmente si parlano la Pantera e il professore*, in «Oggi», 28 febbraio 1990, pp. 9-11.

⁶⁰ Nel 1990 l'organizzazione giovanile subisce un calo di tesserati del 13%, ma gli iscritti della categoria LSU (Lega studenti universitari) aumentano da 1656 a 1752. Cfr. FG, APCI, b. 1883, Tesseramento Fgci 1990.

linea con i movimenti degli anni Ottanta⁶¹, a essere enfatizzato è semmai l'aspetto creativo della contestazione, ad esempio attraverso la popolarizzazione di stili musicali politicizzati come il punk e l'hip hop. Un'anticipazione di questo tipo di mobilitazione va in scena durante il concerto che Joe Strummer tiene nell'ottobre del 1989 al Teatro Tenda Pianeta di Roma. L'evento, organizzato dai giovani socialisti nell'ambito della campagna elettorale di Franco Carraro, diviene occasione per una contestazione in musica del Psi e del suo candidato sindaco a Roma, a cui per altro si associa dal palco anche il cantante dei Clash. Durante il corteo universitario nazionale del 3 febbraio 1990 è Onda Rossa Posse a "impadronirsi" del palco di Piazza del Popolo, non con l'obiettivo di un contro-comizio, bensì per cantare una sorta di inno del movimento, *Batti il tuo tempo*, liberamente ispirato a *Fight the Power* dei Public Enemy⁶². E il commento dell'«Unità» appare tutto tranne che allarmato: la presa del palco non è nemmeno menzionata, si parla semplicemente di «un miniconcerto rap» dalle parole «aspre, raddensate come lame sul filo delle note: batti il tuo tempo fotti il potere, batti il tuo tempo, siamo tornati, non uno, ma in tanti, siamo un movimento»⁶³. Oltre alle forme di protesta era anche mutato il modo in cui le istituzioni si confrontavano con esse. L'Italia vive infatti l'apice delle politiche ruvide di controllo delle manifestazioni di massa tra anni Sessanta e Settanta, mentre dagli anni Ottanta, analogamente a quanto accade in altre democrazie europee, si predilige una gestione flessibile e tendenzialmente non violenta delle mobilitazioni sociali⁶⁴.

Ritornando alla Direzione comunista del 30 gennaio, la direzione del Pci appare divisa nel giudizio su un movimento di cui probabilmente ha una conoscenza in quel momento superficiale e indiretta. Forse anche per questa ragione, le conclusioni di Occhetto non effettuano una scelta sui contenuti ma riconducono il movimento studentesco alla lettura dell'attualità proposta dalla segreteria del Pci: la contestazione è «un segno dei tempi»⁶⁵, che per Occhetto si pongono all'insegna della crisi irreversibile della democrazia "consociativa"⁶⁶. La lettura rivela probabilmente l'ottica generalizzatrice, e strumentale alla propria linea politica, attraverso la quale il segretario del Pci guarda alla Pantera. Ma Occhetto coglie anche un aspetto del movimento rilevato in sede storiografica: esso era nato al Sud denunciando una situazione di sfascio di un servizio pubblico e

⁶¹ Cfr. della Porta, *Movimenti collettivi*, cit., p. 148.

⁶² Cfr. G. Allegri, *Alle origini di un trentennio insubordinato, In/disciplinate: soggettività precarie nell'Università italiana*, a cura di F. Coin, A. Giorgi, A. Murgia, Edizioni Ca' Foscari, Venezia, 2017, pp. 122-5.

⁶³ G. Tucci, «*Battete il tempo siamo tornati*», in «l'Unità», 4 febbraio 1990.

⁶⁴ Cfr. D. della Porta, H. Reiter, *Introduction. The policing of protest in Western Democracies*, in *Policing Protest. The Control of Mass Demonstrations in Western Democracies*, Id. (eds.), Minneapolis, University of Minnesota Press, 1998, pp. 1-31.

⁶⁵ FG, APCI, mf. 9002, direzione, 1990, 30 gennaio, intervento di Occhetto, p. 74.

⁶⁶ Cfr. G. Sorgonà, *La fine del comunismo*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, a cura di S. Pons, Viella, Roma, 2021, p. 632-638.

aveva adottato un atteggiamento conflittuale con il sistema politico, negando legittimità ai suoi principali protagonisti, in particolare alle tradizionali forze di governo⁶⁷.

Il segretario del Pci tende a “esternalizzare” il movimento studentesco, senza entrare nel merito delle sue proposte per l’Università, riconducendone genesi e istanze alla propria interpretazione dell’attualità. Su quest’ultima occorre qualche cenno per comprendere se e in che misura possa essere sovrapponibile a quella degli studenti. Alcune cifre identificative del movimento – ad esempio la concezione partecipativa della democrazia o la concezione differenziale della società – non sono affatto distanti dalla proposta politica di Occhetto. La costellazione in cui il Pci di Occhetto è convinto di agire è quella della crisi della democrazia rappresentativa, periodizzata a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. Al contrario delle tesi che proprio a partire da quegli anni sostengono il declino delle democrazie parlamentari per eccesso di domanda, sistematizzate in particolare da Niklas Luhmann⁶⁸ e aspramente criticate dagli intellettuali comunisti⁶⁹, il Pci di Occhetto vuole caratterizzarsi per una riforma della democrazia tale da rilanciarne il compito di rappresentare le differenze. La suggestione è comune anche ad aree del partito critiche sul cambiamento del nome, come la sinistra ingraiana. Occhetto propone un ripensamento della cultura politica comunista rispetto a una tradizione nella quale i soggetti di classe erano stati i referenti principali, mentre egli valorizza altre identità, ad esempio quelle di genere, di generazione e territoriali. A uscire radicalmente mutato da questa ultima opzione è il ruolo del partito di massa, non più pensato come organizzazione centralizzata dei militanti e degli iscritti, bensì come soggetto federativo di cui possono far parte a pieno titolo anche associazioni e movimenti.

L’elaborazione sulla crisi di sistema è applicata “a cascata” ad altri ambiti della politica comunista. Tra questi rientra anche il movimento studentesco. Il documento preparatorio dell’Assemblea nazionale della Fgci di fine giugno 1990 gli dedica un capoverso collegandone le istanze a questi aspetti della strategia del Pci – «l’attacco mosso dagli studenti [...] qualifica oggi una battaglia credibile per la riforma delle istituzioni, per la qualità della democrazia, per un possibile governo sociale dei processi di innovazione»⁷⁰ – proiettandola su uno scenario generale: «un grande fatto politico e culturale: forse l’avvenimento di rottura più visibile nel paese in tutti questi mesi», perché ha letto «l’università dentro al contesto neoliberista», esprimendo «una domanda tesa a creare nuove forme della partecipazione, nuovi strumenti e canali di democrazia diretta ed anche delegata»⁷¹.

⁶⁷ Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta* cit., pp. 223-226.

⁶⁸ Cfr. J.-W. Müller, *Contesting democracy. Political Ideas in Twentieth-Century Europe*, Yale, Yale University Press, 2011, p. 204.

⁶⁹ Cfr. G. Sorgonà, *Pci Intellectuals and the Image of “Reagan’s America”*, in *Italian Intellectuals and International Politics (1945-1992)*, a cura di A. Guiso, A. Tarquini, Palgrave, Londra, 2019, pp. 255-273.

⁷⁰ FG, APCI, b. 1883, documento preparatorio dell’assemblea nazionale della Fgci – Roma 27, 28 e 29 giugno.

⁷¹ Ivi, bozza provvisoria della relazione di Gianni Cuperlo all’Assemblea Nazionale della Fgci (Rimini, 27-29 giugno 2020), p. 6.

La Segreteria del Pci e la Fgci esprimono un interesse generico per il movimento e la riforma universitaria non sembra propriamente un tema della loro elaborazione. Un'attenzione più specifica alla Pantera la riservano alcune figure influenti sull'elaborazione del partito in merito all'Università. È il caso in particolare di Giovanni Ragone, coordinatore dell'Esecutivo nazionale universitario del Pci, e di Luigi Berlinguer. Le attività della sezione di lavoro del Pci sull'Università sono l'ambito in cui le loro posizioni hanno modo di emergere. Già il 16 gennaio 1990 Giovanni Ragone riconosce al movimento di aver indicato quattro criticità irrimandabili dell'Università: l'invecchiamento dell'offerta didattica, il degrado delle strutture, l'assenza di rappresentanza studentesca negli organismi di governo degli Atenei, la crisi degli investimenti pubblici nell'Università. Inoltre, gli studenti hanno fatto emergere il «tentativo con la legge Ruberti di definire regole del gioco per la gestione del processo autonomistico degli atenei [...] ispirate a principi arretrati e antidemocratici»⁷². Nella proposta comunista per l'Università, i cui lineamenti sono anticipati pochi giorni dopo, è enfatizzato il ruolo del Senato accademico, «sovrano su tutte le questioni, dal piano di sviluppo alla ripartizione delle risorse finanziarie, agli investimenti, all'edilizia», ma allo scopo di sostenere la dimensione pubblica dell'Università con accenti simili a quelli degli studenti: il Senato Accademico può decidere di inserire nel Consiglio d'Amministrazione «rappresentanti degli Enti locali, delle Regioni, studiosi ed esperti in particolari discipline, diritto amministrativo ecc.»⁷³ mentre è esclusa «la presenza dell'imprenditoria negli organi di governo dell'università»⁷⁴.

Le funzioni sociali attribuite all'Università richiamano affermazioni ricorrenti nei documenti del movimento, mentre è meno accentuata la contrapposizione tra Atenei e mercati. Sul tema della privatizzazione si registrano pubblicamente delle differenze tra chi non la ritiene un rischio reale, è il caso di Luigi Berlinguer, e chi invece come Cuperlo la considera «effettivamente un pericolo»⁷⁵. È invece largamente condivisa l'idea che l'investimento sull'Università sia necessario nel passaggio da una società fondata sul lavoro a una fondata sulla conoscenza e l'informazione. La chiave di lettura è in sintonia con la trasformazione impressa alla cultura politica del Pci dalla segreteria Occhetto e ha più di un'eco nei documenti studenteschi riferibili ad aree del movimento vicine alla Fgci. Rispetto agli organismi dirigenti del Pci, nella sezione di lavoro sull'Università la Pantera resta un argomento di discussione anche dopo l'esaurimento della protesta, riconoscendogli in più occasioni il merito di aver affermato il ruolo di istituzione perno dell'Università in una società democratica. A tal proposito, è utile menzionare il seminario nazionale sull'Università che i comunisti organizzano nel giugno

⁷² Cfr. Ivi, b. 1870, dichiarazione di Giovanni Ragone della sezione scuola, università e ricerca della Direzione del Pci, 16 gennaio 1990.

⁷³ Cfr. Ivi, dichiarazione di Umberto Ranieri, responsabile della Commissione Università della Direzione del Pci, 18 gennaio 1990.

⁷⁴ *Occhetto agli studenti «Discutiamo insieme»*, in «l'Unità», 19 gennaio 1990.

⁷⁵ *I comunisti sfidano il ministro*, ivi, 6 febbraio 1990.

1990. In questa sede, Luigi Berlinguer espone una dura requisitoria contro il retaggio elitario del proprio partito, accusato di non aver «accettato l'Università di massa»⁷⁶ e, con essa, la funzione performativa del sapere a favore di una democrazia più solida⁷⁷. Il sistema universitario è posto al centro delle possibilità di sviluppo economico e civile del paese e l'investimento pubblico è calcolato corrispondentemente, moltiplicando le richieste in termini di spesa. «Un altro Ministro ed un altro gruppo dirigente dopo la “Pantera” – afferma Berlinguer – si sarebbe buttato ed avrebbe chiesto 100 mila miliardi – come ordine di grandezza – approfittando del fatto che c'è stato un mese in cui i giornali ne hanno parlato»⁷⁸. Lo shock finanziario è proposto puntando su una «ipotesi anti-malthusiana di qualificazione della società italiana ed anche di democrazia del sapere», una chiave di lettura nella quale la conoscenza sostituisce il lavoro come base delle società contemporanee. Temi in sintonia con quelli esposti dal movimento studentesco che, pur tacciato di primitivismo, avrebbe intuito i rischi di una autonomia non controllata. Berlinguer afferma infatti di nutrire il «sacro terrore» per la possibilità «che l'autonomia si risolva nel privilegio del corpo più forte» e in merito a questa preoccupazione è «completamente d'accordo con alcune intuizioni che stanno nebulosamente alla base dell'iniziativa della “Pantera”»; questi rischi sarebbero evitabili solo se l'investimento privato fosse «controllato da un potere pubblico forte»⁷⁹.

I documenti d'archivio conducono a problematizzare la tesi secondo la quale Berlinguer fosse il perno attorno a cui si mobilitò «la parte del mondo accademico che sosteneva la riforma»⁸⁰. La sua collocazione, sulla base degli archivi del Pci, sembrerebbe più complessa: ritiene improcrastinabile la riforma dell'Università, ma non nel modo proposto dal governo. Anche la politica universitaria del Pci non sceglie la strada della contrapposizione alla riforma e continua a dialogare sul terreno degli ordinamenti didattici. Nel luglio 1990 Ragone rivendica l'accoglimento di alcuni punti del programma comunista, tra i quali il diploma intermedio⁸¹ e la riforma dell'attività di docenza dei

⁷⁶ FG, APCI, b. 1870, seminario nazionale sull'Università giugno 1990, intervento di Luigi Berlinguer, p. 14.

⁷⁷ L'impressione è che Berlinguer facesse riferimento a due periodi precisi – il primo collocabile tra il ritorno alla legalità e l'inizio dei primi anni Cinquanta, il secondo dai governi di solidarietà nazionale in poi – in cui i comunisti avevano appoggiato le ipotesi di restrizioni all'accesso universitario. Cfr. L. Governali, *L'università nei primi quarant'anni della Repubblica italiana (1946-1986)*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 32-3, 41, 251-4.

⁷⁸ FG, APCI, b. 1870, seminario nazionale sull'Università giugno 1990, intervento di Luigi Berlinguer, p. 15. La moltiplicazione dell'investimento corrente è una richiesta reiterata dal Pci. Quando Ruberti ipotizza un investimento aggiuntivo di 10 mila miliardi di lire annui per dieci anni, il partito chiede di stanziare «almeno tre volte la cifra annunciata». Ivi, comunicato di Giovanni Ragone del 21 luglio 1990.

⁷⁹ Ivi, seminario nazionale sull'Università giugno 1990, intervento di Luigi Berlinguer, pp. 16-17.

⁸⁰ M. Vaira, *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica. Idee, norme, pratiche, attori*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano 2011, p. 56.

⁸¹ L'articolo 1 della legge 341 del 19 novembre 1990 consentiva alle Università di rilasciare «i seguenti titoli: a) diploma universitario; b) diploma di laurea; c) diploma di specializzazione; d) dottorato di ricerca». Già nel 1983 il Pci aveva presentato una riforma degli ordinamenti didattici che prevedeva le scuole formative post-secondarie, i diplomi universitari di primo livello, i diplomi di laurea, i diplomi di specializzazione, il dottorato di ricerca. Cfr. Vaira, *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica* cit., p. 46.

ricercatori⁸², proposte per altro non sovrapponibili a quelle del movimento studentesco, contrario alle cosiddette lauree brevi.

La relazione di Ragone all'Assemblea di coordinamento sull'Università dell'ottobre 1990 ritorna sulla contestazione studentesca, ormai conclusa da mesi, e la presenta come l'ultimo esempio di una serie di movimenti dal carattere pragmatico e riformatore sviluppatasi tra gli anni Settanta e Ottanta, piuttosto che individuarne il retaggio nei movimenti del Sessantotto e del Settantasette. Tra queste istanze riformatrici, Ragone menziona l'impulso a differenziare i corsi di laurea connettendo università e territorio, risalente agli anni Settanta; la modernizzazione della didattica attraverso la flessibilità dei corsi e il coinvolgimento degli studenti, datata allo stesso decennio; l'istanza emersa nella seconda metà degli anni Ottanta per un adeguamento italiano agli standard europei. La sincronia con queste proposte avrebbe condotto gli studenti «a fare i conti con tutti i temi storicamente elaborati dalla sinistra nell'epoca dell'espansione universitaria». Ragone ne riconosce anche l'incidenza sul dibattito del Pci, ricondotto a tematizzare l'Università in termini di democrazia ed eguaglianza del sapere, un «terreno-cardine» dal quale quel partito era stato «quasi assente per un decennio»: una lettura analoga a quella di Luigi Berlinguer che aveva appunto accusato di elitismo la politica universitaria comunista degli anni precedenti. Anche il modo in cui Ragone prova a riconoscere dei meriti alla riforma di Ruberti non sembra incongruente con le istanze del movimento studentesco. Egli distingue infatti nella riforma una matrice neoliberista, per la quale la competitività è lo strumento per ridurre i costi dello Stato, da una più apprezzabile istanza autonomista, condivisa dai comunisti nella misura in cui si propone di liberare saperi e competenze vincolate «da un modello burocratico e centralista»⁸³. Il suo discorso, come quello di Berlinguer, è improntato a una critica del centralismo, un principio ritenuto cieco verso le differenze, e alla rivendicazione dell'autonomia come principio guida della ricerca prima ancora che delle sue forme di finanziamento. Sono numerosi gli aspetti condivisi tra questo discorso sull'Università e il mutamento impresso alla cultura politica comunista da Occhetto. Sicuramente tra questi si può intravedere l'idea che la società civile sia agente di trasformazioni riformatrici delle istituzioni rispetto ai vincoli conservatori esercitati dai partiti di governo; al tempo stesso, le obiezioni al centralismo sono coerenti con la transizione verso una concezione regolatrice dello Stato⁸⁴, inteso come un reticolo di istituzioni che non deve normare la società ma consentirle di esprimersi. Il superamento del centralismo è sinonimo di un'autonomia regolata della didattica, ma con un rafforzamento del sostegno economico pubblico, sulla cui misura

⁸² FG, APCI, b. 1870, comunicato di Giovanni Ragone del 21 luglio 1990.

⁸³ Ivi, Giovanni Ragone, Nuova formazione politica e questione universitaria, Documento presentato all'Assemblea di coordinamento sull'università del 10 ottobre 1990, pp. 3-10.

⁸⁴ Cfr. G. Vacca, *Vent'anni dopo. La sinistra fra mutamenti e revisioni*, Einaudi, Torino, 1997, pp. 164-165.

sono d'accordo tutti i protagonisti della politica universitaria del Pci⁸⁵. I limiti tra potere regolatore e di intervento dello Stato non sono ben definiti ed è questo, probabilmente, uno degli elementi di maggiore ambiguità della proposta di Occhetto. L'autonomia ipotizzata dai comunisti, in altri termini, sarebbe impossibile senza una forte autorità centrale adibita al finanziamento e al controllo, quest'ultimo reso già urgente dalla «1750 richieste di nuovi corsi di studio», sprezzantemente definiti da Ragone «scuolette di mestiere, non diplomi universitari»⁸⁶.

Conclusioni

Il focus sul rapporto tra il “movimento” e il “partito” rafforza l'impressione della peculiarità della Pantera rispetto a movimenti precedenti, come il Sessantotto e il Settantasette. Questi ultimi si sviluppano integralmente fuori dal Pci e ne contestano in parte o integralmente la cultura politica. Possiamo osservare, invece, come nessuna ricostruzione del movimento del 1990 abbia evidenziato tra i suoi elementi caratterizzanti contrapposizioni e fratture col Pci. Il partito ha un confronto dialettico teso col Sessantotto. Alcuni suoi esponenti, come Giorgio Amendola, sostengono la necessità della lotta su due fronti, uno dei quali è appunto la contestazione, mentre altri, su tutti il segretario Luigi Longo, cercano il dialogo⁸⁷. La nascita dei gruppi extraparlamentari acuisce il conflitto tra i comunisti e la galassia collocata alla sua sinistra, che si radicalizzerà col movimento del Settantasette⁸⁸. Le differenziazioni nel Pci sono sollecitate più dal Sessantotto che dal Settantasette⁸⁹, ma ciò avviene all'interno di un confronto interno fisiologico in cui l'unità del partito non è nemmeno lontanamente messa in discussione. Nel 1990, il contesto è del tutto diverso e l'unità non è più un presupposto per il partito.

La contrapposizione tra partito e movimento non è una chiave di lettura adattabile al caso del rapporto tra il Pci e la Pantera. La presenza non estemporanea di militanti della Fgci ha probabilmente contribuito a corroborare tra gli osservatori l'ipotesi di un movimento studentesco eterodiretto dal Pci o, alternativamente, quella di un Pci schiacciato sulle posizioni della Pantera. Si tratta di interpretazioni viziate da un difetto riduzionista perché leggono al singolare fenomeni declinabili al plurale. La composizione del movimento del 1990 non solo non è omogenea – l'osservazione rischierebbe di essere un'ovvietà per qualsiasi mobilitazione sociale – ma al suo interno convivono culture politiche che prima di allora non avevano rapporti se non conflittuali, come nel caso dei

⁸⁵ Cfr. FG, APCI, b. 1870, conclusioni di Umberto Ranieri al convegno *Università e ricerca scientifica. Il processo di riforma in una dimensione europea*, 5 febbraio 1990, pp. 2-9.

⁸⁶ Ivi, intervento di Giovanni Ragone alla Conferenza stampa sull'Università del 5 dicembre 1990.

⁸⁷ Cfr. A. Hobel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, in «Studi storici», XLV, n. 2, aprile-giugno 2004, pp. 441-442.

⁸⁸ Cfr. V. Casini, *Tra continuità e rinnovamento. Il Sessantotto*, in *Il comunismo italiano*, cit., pp. 461-463.

⁸⁹ Sulla risposta del Pci e più in generale dei partiti al movimento del Settantasette cfr. A. Gagliardi, *1977. Tra storia e memoria*, manifestolibri, Roma, 2017, pp. 89-95.

militanti della Fgci e dei giovani provenienti da esperienze radicalmente critiche del Pci. È utile riflettere sulle ragioni per le quali ciò possa accadere, piuttosto che soffermarsi sulle tensioni quasi scontate di questa coabitazione. Le trasformazioni delle culture politiche della sinistra italiana, accennate in questo saggio, sono decisive. Il contesto non è più quello della radicalizzazione dello scontro tipica degli anni Settanta e si creano semmai delle sovrapposizioni nelle quali è facile individuare i frutti dei tanti movimenti di politicizzazione della società civile che attraversano gli anni Ottanta (il femminismo, l'ecologismo, il pacifismo, l'impegno antimafia) smentendo l'immagine abusata del decennio del riflusso.

Nel caso del Pci a confermare questa pluralità del soggetto basterebbe menzionare il fatto che il processo di nascita del Partito democratico della sinistra, immediatamente successivo agli eventi trattati in questo saggio, coincide con la scissione di Rifondazione comunista. Le modalità di relazione del partito col movimento sono molteplici. Occhetto e la Fgci sono interessati a convogliare la Pantera nella mobilitazione contro il pentapartito confidando nel fatto che i protagonisti dell'alleanza di governo erano oggetto della contestazione studentesca. L'aspetto strumentale del rapporto è prevalente, ma è una strumentalità che si giova di alcune istanze comuni. La destra del Pci è invece scettica perché il rapporto con la Pantera rafforza in loro l'idea che la concezione di partito di Occhetto fosse subalterna alla "società civile" e scarsamente attenta al sistema politico. La sezione di lavoro sull'Università è meno generica nel suo interesse verso la protesta studentesca, in cui si vede l'occasione per rimettere in questione la politica universitaria comunista, con la quale Ragone e Berlinguer polemizzano apertamente, ed è anche più analitica e meno indulgente nel giudizio rispetto alla segreteria. Le differenze con il movimento, pur condividendone alcuni presupposti, non sono irrilevanti. La sezione di lavoro sull'Università non rifiuta a priori la riforma Ruberti, cerca semmai convergenze specifiche, in particolare sull'introduzione dei diplomi di laurea. Inoltre, anche le carte di questa sezione di lavoro confermano come nel Pci sia superata la concezione demonizzante del mercato presente in settori significativi della Pantera. Il partito è anzi convinto che il ruolo dell'Università non possa essere solo quello della formazione di una coscienza critica, ma debba concorrere all'efficienza del sistema-Paese, del suo modello produttivo, della sua presenza in un mercato internazionale in competizione e della sua trasformazione postindustriale. A essere certamente condivisa da partito e movimento è invece l'idea della centralità della funzione sociale e democratica dell'Università, ossia che il suo indirizzo debba essere dettato da istituzioni pubbliche, mentre i privati vadano esclusi dai suoi organi di governo. Così come la cultura della differenza è un elemento in comune non riducibile al solo influsso degli studenti della Fgci sul movimento, ma frutto semmai di un senso comune diffuso nella sinistra italiana degli anni Ottanta che la proposta politica di Occhetto si sforza di interpretare.

Un nodo significativo per il confronto tra partito e movimento è il rapporto che entrambi hanno con le concezioni ideologiche della politica, indicando con questa definizione l'idea che un soggetto collettivo si orienti in base a valori, obiettivi e fini condivisi e di portata generale. La Pantera è un movimento che si determina intorno a una istanza settoriale, in linea con i principali movimenti sviluppatasi negli anni Ottanta. Al tempo stesso, i fini settoriali sollecitati da questi movimenti investono temi di portata generale. Basti pensare al caso dell'ecologismo e alle questioni radicali che esso pone ancora oggi per il nostro mondo di vita. Anche nel caso del movimento studentesco del 1990, l'Università è un tema settoriale che sollecita istanze di carattere generale, tant'è che le viene attribuita la funzione di perno della democrazia⁹⁰. La Pantera rivela una concezione ideologica del proprio tempo, per quanto questa sia espressa in modo confuso e generico. I primi a non considerarsi post-ideologici sono gli studenti stessi quando contestano ripetutamente la neutralità del sapere. Le ideologie si fondano su *un* modo di vedere la realtà, mentre la pretesa (difficilmente sostenibile) del pensiero e della politica post-ideologiche è che la realtà possa essere vista in quanto tale, senza grandi narrazioni ma anche senza alternative rispetto alle democrazie liberali. Una convinzione, quest'ultima, pertinente ad alcuni dei critici del movimento studentesco, in particolare la stampa quotidiana e Confindustria. La Pantera è semmai un oggetto indagabile proprio in virtù dei suoi presupposti ideologici, tra i quali abbiamo individuato un'idea non utilitaristica del sapere, la critica al mercato, la concezione radicalmente partecipativa della democrazia, la cultura della differenza, il riconoscimento in una epistemologia non neutralistica. Il movimento è più "ideologico" di un partito che, impegnato in una profonda revisione della propria cultura politica, sceglie di privilegiare il dibattito sulle regole della democrazia rispetto a quello sui suoi fini. Il Pci di Occhetto stava tentando di mettersi alle spalle un approccio alla politica, quello comunista, nel quale il raggiungimento degli orizzonti ultimi aveva determinato pesantemente il giudizio sui mezzi. Al tempo stesso, l'idea che la democrazia fosse un fine e non un mezzo, affermata al XVIII congresso del Pci (Roma 18-22 marzo 1989), non equivale all'adesione a una concezione meramente procedurale della democrazia o alla rinuncia di valori condivisi presupposti alla propria idea di democrazia, per quanto quest'ultima non sia più aggettivata come socialista. In altri termini, partito e movimento hanno un rapporto più flessibile rispetto al passato con le concezioni ideologiche della politica, in particolare il partito, ma nessuno di loro vi rinuncia.

Alla luce di quanto scritto, il rapporto tra movimento e partito è difficilmente affrontabile tenendo in contropiede gli anni Sessanta e Settanta come il punto focale in base a cui guardare alla storia d'Italia. Appare semmai più persuasivo adottare una proiezione temporale sui decenni successivi, ascendendo dagli anni Ottanta ai Duemila. Dal lato del Pci e della sinistra postcomunista,

⁹⁰ Cfr. Taviani, Vedovati, *L'Università degli studenti* cit., pp. 252-sgg.

questo periodo si caratterizza per una frattura in seguito alla quale la sinistra partitica si parcellizza seguendo percorsi che non sono ancora pienamente oggetti di studio degli storici. Gli anni Ottanta sono il decennio in cui emergono differenziazioni che ritroveremo dopo la fine del Pci. La svolta impressa da Occhetto al proprio partito già prima della Bolognina è decisiva per fare emergere queste posizioni differenti all'interno di un dibattito libero. Anche dal lato della storia dei movimenti sociali le discontinuità rispetto agli anni Sessanta e Settanta sono importanti. Tra le esperienze che influenzano la Pantera abbiamo citato l'ambientalismo, il pacifismo, il femminismo: sensibilità originali rispetto alla tradizione del movimento operaio ma che tali restano anche se paragonate con quelle delle sinistre extraparlamentari e di una nuova sinistra che negli anni Settanta spesso mutuavano, esasperandolo, il classismo della vecchia. Un'esperienza di impatto non minore sul movimento è quella dei centri sociali autogestiti, sviluppatasi negli anni Ottanta affermando motivi poi recuperati dalla Pantera: la riappropriazione degli spazi urbani, l'idea che la loro gestione fosse un terreno di conflitto sociale, il rapporto osmotico col territorio. I centri sociali offrono inoltre un coagulo per la diffusione di consumi culturali e identità generazionali contestualizzabili nelle tendenze del decennio e alternativi all'edonismo consumistico, alla musica pop, all'individualismo sociale⁹¹. Ritroveremo questo timbro nella Pantera. La colonna sonora del movimento si muove tra il punk e l'hip hop; nei documenti prodotti dalle occupazioni non mancano invettive contro lo yuppismo e l'individualismo. L'immaginario internazionale del movimento del 1990 è anch'esso inestricabile da una cronologia ascendente dagli anni Ottanta, – basti pensare alla scelta di simboli come Nelson Mandela, i giovani dell'Intifada e quelli di Piazza Tien An Men –, e segnata soprattutto dalla fine dell'equilibrio bipolare: nessuno dei simboli citati si può ricondurre al *cleavage* Est-Ovest, anzi l'asse Nord-Sud sembrerebbe prevalente, e nessuno di essi ha una valenza antimperialista, a differenza di quanto accadeva nel discorso internazionale dei movimenti degli anni Settanta⁹². Le istanze espresse dalla Pantera si proiettano sui venti anni seguenti sia fuori sia dentro l'Università, con tracce che possono essere riconosciute nel movimento altermondialista o nei cicli di protesta scolastica degli anni Novanta/Duemila, dal movimento delle scuole superiori del 1993/1994 all'Onda e alla protesta contro la riforma Gelmini. In queste mobilitazioni ritroviamo temi caratterizzanti del movimento del 1990: la democraticità del sapere, il rapporto Università/mercato, il focus sulla condizione materiale degli studenti e degli atenei, la riforma della didattica⁹³. Temi sui quali il rapporto tra gli eredi del Pci

⁹¹ Cfr. G. De Sario, *Cambiamento sociale e attivismo giovanile nell'Italia degli anni Ottanta: il caso dei centri sociali occupati e autogestiti*, in «Cahiers d'études italiennes», n. 14, 2012, pp. 127-135.

⁹² Per osservazioni analoghe cfr. Scotto di Luzio, *Nel groviglio degli anni Ottanta* cit., p. 232.

⁹³ Alcuni obiettivi della Rete 29 Aprile, ad esempio, sembrerebbero riprendere letteralmente i motivi del movimento studentesco del 1990. «maintenance of autonomy and the public dimension of the state university; abolition of financial cuts to research; [...] a democratic government of the university, elected by all members of the academic community; guarantee of the right to study by the state». G. Piazza, *From the Classrooms to the Roofs: The 2010, University Researchers' Movement in Italy*, in *Student Movements*, cit., pp. 165-166.

e le nuove generazioni politicizzate a sinistra sarebbe divenuto conflittuale nel momento in cui i primi avrebbero assunto responsabilità di governo e le seconde si sarebbero ulteriormente allontanate dall'impegno politico all'interno dei partiti, animando una stagione di movimenti priva di una vera e propria rappresentanza politica.